

TITOLO: POEMETTO PONTERESE

Davide Morelli

1/ IN NEGOZIO:

C'è la crisi e i clienti scarseggiano.
Qui faccio i pensieri più assurdi.
In negozio spesso non c'è da fare.
La chimica di queste nostre sinapsi
spesso è anche diaframma o prisma
che ci separa dalla verità.
Accade che la nostra mente approdi
all'infinito, dia la forma al nulla,
inizi un corpo a corpo con l'eterno.
Noi non possiamo conoscere tutte
le declinazioni di un silenzio.
Divago follemente come sempre.
Continuo a guardare l'orologio.

In negozio cerco di passare il tempo.
Penso di tutto. Penso a vita e morte.
Inizio e fine: è la stessa cosa
per chi gioca a nascondino coi giorni.
Ma io continuo, continuo a pensare.
Mi metto a riflettere sulla vita.
Poi mi metto a pensare al mondo.
Io non potrò mai cambiare il mondo.
Non potrò cambiare neanche me stesso.
Sarà altro che cambierà me stesso.
Tenterò fughe, improvviserò
partenze, accamperò nuove scuse.
Lo so bene. Ci si può inventare
nuovi modi di scrutare le stelle.
L'animo si rinnova quasi sempre,
come lo strato più superficiale
della nostra epidermide odiata.
Divago follemente come sempre.
Non è ancora entrato nessuno.

Passano le mamme coi passeggini.

Un bambino poi appoggia le mani
sui vetri e la madre lo lascia fare.
Ora le strida di adolescenti
sono sovrane per qualche attimo.
Ma questa non è stagione di saldi
e nessuno è ancora entrato.
La speranza è inestinguibile
ed inesausta. Ha sempre più forza
di cardini, stipiti e battenti
di qualsiasi verdetto o sentenza.
Io di tanto in tanto la invoco.
Io la prego e quindi mi metto a dirle:
"speranza vieni qui a tormentarmi,
ad ispirarmi uno sciame di immagini.
Dammi un segnale inequivocabile
e tangibile della tua presenza."
Però dal buco della serratura
la vedo struccata nel camerino
tramite un semplice gioco di specchio
e riesco a scorgere la sua essenza,
cosa c'è dietro il suo belletto:
un desiderio ingenuo e posticcio,
il sosia interdetto del pensiero.
Continua il conto alla rovescia.
Mancano due ore alla chiusura.

Il manichino è costato dei soldi.
Un manichino di negozio non è
vivo involucro come il nostro corpo.
Viene vestito per fare vetrina,
per mettere in mostra i vestiti.
Un manichino di negozio vive
grazie agli sguardi delle passanti.
Sono sempre donne che si fermano.
Ma anche l'essere umano oggi vive
in virtù di uno sguardo che si posa.
Gli uomini sono dei manichini:
vivono solo per clienti e vestiti.
Io guardo come sempre l'orologio.
Manca un'ora sola alla chiusura.

Certe parole melense non hanno
consistenza, le occulto come sempre
dietro a quella aspidistra sofferente.
Un battito di mente è ormai come
l'oscillazione di un metronomo.

Scandisce la monotonia usuale.
Io mi siedo sempre su questa sedia
e poi conto le macchine passare.
Guardo la gente che passa di fretta.
Qualcuno sosta davanti all'ingresso.
Qualcuno appoggia la bicicletta
sul muro di questo vecchio palazzo.
Non c'è mai un istante iridescente,
che qui colora questi miei giorni.
Si fermano a guardare le vetrine
ed io così guardo i loro sguardi
per intuire solo cosa c'è dentro
(luce, guizzo, noia, curiosità)
o forse solo per passare il tempo.

Quella ragazza passa come sempre.
Lo so che mi prende in giro la stronza.
Passa sempre da qui per andare in ufficio,
ma io non so dire dove lavora.
Fronte spaziosa, capelli a caschetto,
corpo sinuoso, i glutei perfetti.
Mi dice: "povero illuso e fesso
giammai io finirò nel tuo letto."
Io non ho niente per innamorarla,
ma del niente c'è chi si invaghisce.
La virtù è la signora castigata
che ad ogni santo si è votata,
ma dai derelitti fu schiavizzata.
Un mio amico poi continua a dirmi:
"Le ragazze vogliono uomini belli.
Le ragazze amano anche gli uomini forti.
Ma tra i pochi o i molti pretendenti
a disposizione si accontentano
anche soltanto di uomini ricchi.
Delle questioni di sesso sorvolo.
Fisiologia dell'innamoramento ?
Di certo un iniziale rinnovamento.
Ma lascia fare ancora al tempo:
dura poco quello sdilinquinamento.
Poco turbamento, molto tormento."
Ma non so davvero se ha ragione.
Ci furono tempi passati in cui
uno sguardo causava un rossore,
sfiorare un gomito o l'orlo di gonna
di una donna causava un'erezione.
Amori non corrisposti e passanti

di quel tempo dove siete andate ?
Vi guardavo e mi sentivo lascivo,
mi scrutavo in giro come un bandito.
Accelerare i miei battiti forse
è servito a farmi sentire vivo.
Anche se era solo un aperitivo.
Subito mi davate il benservito.

Manca mezz'ora alla chiusura.
Un petto posato sul davanzale.
Occhi si affacciano sulla strada.
Guardano il lastricato della piazza.
Un viaggiatore smarrito, rapito
forse dai riflessi di questo sole,
si ferma a guardare l'orologio.
Poi continua a guardarsi attorno:
chi vede per la prima volta un posto
non ha mai gli occhi della memoria,
le spesse lenti dell'abitudine.
E gli occhi affacciati a quella finestra
ora casualmente si incrociano
con quello sguardo intruso, con nuovi occhi.
Una ridda di voci si tuffa nel cielo
La brezza dissolve una matassa
di sillabe congestionate. Una donna
si attarda sulla soglia di casa.
Sotto il portone cerca le chiavi
o riordina pensieri manomessi
e sottosopra ? O ricorda forse
la crisalide dell'adolescenza,
il limbo dell'antica giovinezza ?

Io ho visto gente strana entrare
in questo mio negozio all'angolo
di questa piazza e della mia pazzia.
Mi ricordo un signore tra tutti.
Mi ricordo ancora le sue idee.
"Ciò che è tellurico diventerà
fetale e amniotico. E' l'unico
modo per salvare il salvabile.
L'ecologia entri nella nostra storia".
Così sosteneva uno strano tale
con un'aria sobria, professorale.
Però la gente attorno era assorta.

Chi andava di fretta per la pagnotta,
chi contemplava una gattamorta,
chi comprava una bella ricotta,
chi leggeva perché aveva la gotta.
Da allora niente poi è cambiato.
Il mondo purtroppo va a rotoli,
però continuano a non farci caso.
E questo tale, persona squisita
e di cultura, che veniva sempre
in negozio, io non lo vedo più
da qualche anno accompagnato.
Pochi si sono accorti dell'assenza.
Per il resto tutto va come prima.
I giovani danzano sui tavoli
e sono innamorati della vita.
Talmente innamorati da perdere
di vista i confini con il nulla.
Gli anziani portano a giro il cane
sulla golenà e sul terrapieno
oppure curano i loro orti.
Non sanno la vertigine del vuoto
di figli che talvolta li odiano.
La noia si siede sulle rovine
dell'Occidente incurante di tutto.

Non è ancora passato nessuno.
Non ho niente da fare ogni giorno.
Avevo qualcosa da fare la sera !!!
Qui ci vorrebbe proprio un locale
per scapoli: un locale notturno.
Qui ci vuole qualcuna che ci stia.
Qui ci vuole una gentile donzella.
Ci vuole un banale gioco ad effetto
che qui strappi l'inganno delle cose.
Non si può essere né procedere
tra neologismi, assenze, invettive.
Ci vuole uno scavo nel dettaglio,
qualcuna che scanti gli spigoli
della mia identità affastellata
sul divano polveroso di casa.
Qualcuna che mi invii cartoline
senza aver sbagliato destinatario.
Qualcuna con cui andare al cinema,
con cui immortalarsi in un'istantanea.
Non importa che si chiami Arianna,

ma che mi faccia almeno il filo.
Insomma una storia sciocca e banale
per un individuo mai stato singolare
per usare un eufemismo inusuale.
Ma non è facile. Non mi illudo.

Io non sono più quello di un tempo.
Questa è la stagione del disincanto.
Non ritaglio più pezzi di realtà.
Io non seguo indicazioni o indizi.
Quando sono a casa sempre più spesso
me ne sto svagato tra il rosmarino
e i pomodori. Ad attendere cosa ?
La vita di tutti è come un romanzo
incompiuto tenuto in bella vista.
Dovrei dire che ognuno è recluso ?
o cercare una linea di confine
tra ciò che è l'esistente e l'esistito ?
Una volta che hai tolto la buccia
e ti sei gustato la polpa spesso
resta solo quel torsolo. Cosa altro ?
E' finito il conto alla rovescia.
E' finito questo giorno di lavoro.

2/ LA SERA SI FA NOTTE:

Mio padre con la pistola a acqua
ha tolto il muschio dal nostro muro.
Ora ci siamo messi a verniciare
il soggiorno. Un imbianchino costa
caro al giorno d'oggi. Questo lavoro
ci costerebbe una bella cifra.
Ogni volta che presentano il conto
sono dolori per le nostre tasche.
"Sono contento quando io controllo
la buca delle lettere e non c'è posta.
Se non c'è posta non c'è da pagare."

Ha comprato un rotolo con manico
allungabile per evitare le
impalcature per questo soffitto.
Ha raschiato ben bene le pareti.
Dopo poco sono corso in bagno,
perché uno schizzo di vernice mi
ha dipinto un occhio e le ciglia,
persino la pupilla. Ora dovrei
trovare a questi stupidi versi
un azzardo con tanto di morale,
un'epifania alquanto singolare.
La verità è che oggi tutto costa
e poi che tutti si fanno pagare.

Per il resto non c'è nulla di nuovo
tranne che qui è cambiata stagione.
Stagione trapassata mi hai dato
alcune immagini scialbe e consunte.
Immagini scialbe ed inconsuete,
che si alternano nella penombra.
Ma questa penombra non inganna mai
come il controluce sui muri.
Le luci spente hanno accomiato
pensieri ed ospiti abituali.
Ed io che cosa penso di fare ora ?
Guardo fuori dalla tua finestra.
Cerco l'eterno in una fenditura,
in uno spiraglio tra le nuvole.
Ma la luce non apre nessun varco,
non si fa spazio, non crea uno slargo
nel cielo plumbeo che non trascolora.
C'è solo l'eco della mia voce
nella stanza vuota, non ammobbiliata.
Non c'è musica su cui porre verbi.
Restano solo sillabe distorte
bestemmate al cielo inquieto.
C'è chi si chiude nella sua stanza
a risvegliare pensieri scaduti,
a fare bilanci esistenziali,
a immaginare di questo tempo
la presa, l'usura, la gravità.
Gli uomini si chiudono davvero
nella propria cella per fabbricare
le loro catene e nuove trappole.

Gli storni ora sostano sul gelso
per cibarsi di more. Poi partono
per destinazioni a me ignote.
Infilzano l'aria con ali e becco
mentre riassetto pensieri ed anni.
Il polline e la polvere traghettati
dal vento sorvolano prati e campi.
Poi svolazzano anche di ramo in ramo,
traversano i gorghi del traffico.
Filamenti di materia sono alibi,
stupore, ramo d'oro e fuoco fatuo.
Anche il loro transito è corrotto
dalla cronaca e da questo mondo.
Imprigionati da una ragnatela
stazionano sul filo del ricordo.

Chi sono ? Io sono un mentecatto,
che osserva le foglie del tiglio
del giardino. Sono solo l'idiota,
che osserva quelle foglie a forma
di cuore verdolino e seghettato.
Lontano i ragazzi giocano a palla,
le mamme fanno scorrazzare i figli.
Hanno ginocchi tinti d'erba e sangue.
C'è chi ha una beata innocenza,
chi un cuore venato, seghettato.
(Verbi facili per cose semplici,
cose semplici per vite banali.
Non devi cercare nuovi innesti
tra filosofie, religioni, lettere.
Una fillossera invincibile
rovinerà sempre i nostri giorni.
Ci dicono: "ogni cosa al suo posto."
Ma ci sono più cose che posti
ed è arduo posteggiare più cose
nel solito posto a mio avviso).
Ogni mia unghia vorrebbe strappare
i drappi della sera. Ogni cellula,
ogni globulo vorrebbe aprire
una ferita in questi germogli.

Non vedi che siamo sciocchi istrici ?
Gomitolo dal filo infinito.....
per ogni animo sei metronomo,
brivido, nebulosa, filigrana,
cartina di tornasole, giudice,
chiave di volta, bestemmia, idea.
...sarò ossa che si avviteranno
alle radici, sarò una essenza
che si amalgamerà al balsamo.

Mi metto le scarpe ed esco fuori.
Sul confine di un giorno comune
uno strascico di luci in strada.
Gocce di pioggia che tamburellano
sul dorso della nostra Primavera.
C'è l'odore di asfalto bagnato,
che sale in queste nostre narici.
Oltre le case spighe, capolini,
fili d'erba, petali, tronchi e chiome.
La natura ricoperta da un sudario.
Questa strada è il lavacro dei passi.
Questa notte, che verrà, finirà
nel sacrario di mille altre notti.
Le labbra incatenate al vento.
Un'ombra furtiva sulla fronte assorta.
La cadenza della campagna quieta
assolverà rossori sopra muri,
striature che fregiavano il cielo,
respiri smorzati dall'indolenza,
volti sepolti da questa memoria.
Cosa è che qui ci fa trasalire
nonostante il tepore della sera ?
Come nasce la nostra ansietà
anche se chiazze dell'ultimo sole
si accostano lievi sui nostri corpi ?
Siamo folli non più ammaestrabili.
Ci nascondiamo tra pareti amiche.
Poi quando nessuno se ne accorge
ci catapultiamo fuori a guardare
la luna, mentre fumiamo veloci.
Solo i gatti sono nostri complici.
Sorvola le care siepi di alloro
e giunge ai nostri orecchi stupiti
l'eco delle risate degli amanti.
Sopraffatti dall'usuale inerzia

dell'inquietudine dovremmo quindi
dire e non dire, sottacere almeno,
lasciare gli occhi a giochi di luce
oppure proiettare noi stessi ombre.
Siamo atomi di pensieri riposti,
siamo giro di vento nel calanco.
Siamo un manuale di istruzioni
scritto in una lingua in traducibile.
Siamo un corpo che è anche mente,
siamo la mente che è anche corpo.
Siamo le cose con cui noi lottiamo.
Siamo la ragione che ci attanaglia,
siamo non senso che ci aggroviglia.
Almeno così io credo, suppongo.
Un tempo dicemmo che avremmo
amato tutta la solitudine.
Ma allora eravamo proprio stupidi
e assumevamo pose solenni.
Eravamo giovani ed idealisti.
Cercammo qualcosa che dissolvesse
un nembo di nuvole o il nuvolo
dei moscerini. Cercammo qualcosa
che facesse crepitare l'Inverno,
che poi sgretolasse pietre e cortecce.
Cercammo in ogni luogo ed ogni giorno
delle spalle su cui deporre tutta
la casistica umana e disumana.
Ma luci lontane di caseggiati
non smagliarono l'esilio delle cose.
Il terreno non è ancora smosso.
Le nostre storie sono delle zolle,
che non saranno certo erpicate
dai denti fitti della verità.

Scusate queste folli divagazioni.
E' meglio se continuo a camminare.
Ora sono come sempre sospeso
sul confine tra città e campagna
a cercare somiglianze o simmetrie,
a scoprire il trucco o lo spiraglio
che lasci intravedere la meta.
Ed accordo le mie pulsazioni
ad un fruscio d'erba, al sibilo
del vento, allo stormire di fronde.
Ogni voce di cosa è presagio ?

E cosa sarà un triste presagio ?
Cosa una tessera di mosaico ?
Sarò nota a margine o cadrò nell'oblio ?
Chi affiggerà sui muri la notizia ?
L'esistenza sarà freddo rasoio
oppure un secco nodo scorsoio ?
La capriola sarà un capitombolo ?
Un tempo io pensavo di essere
i colori smorti di un Autunno.
Ora io penso di essere niente.
Mi dico e mi ripeto mille volte:
"Niente è destinato a lasciare traccia.
Ogni indizio è l'indizio del nulla."
A che pro riaccendersi in un lampo ?
Perché distinguere il grano dal loglio ?
Perché poi fidarsi a queste mura ?
Le mie dinamiche immobili
ed i miei equilibri instabili.
Il mio pensiero sconsa la vita.
La libertà si tramuta in azzardo
e diviene un'adorabile gabbia.
Risolvere tutte le contraddizioni
sarebbe come un mimetizzarsi,
perdersi in continue metamorfosi.
Assolversi, assolversi ad oltranza
e consumarsi come una fiamma ?
Non c'è tela, pagina o partitura,
che possa rappresentare la vita.
Un mio doppio più giovane dice:
"Un colpo d'ala muta il paesaggio.
Basta un insignificante passaggio".

Ora mi metto a camminare nel parco.
Sono così pazzo che ogni tanto
mi metto a pensare alla mia anima
come un'anima bella, considerato
che poi il corpo lascia a desiderare:
la speranza è che ci sia almeno
qualcosellina di me da salvare.
Spesso mi rivolgo alla mia anima.
"Cara anima bella, anima persa,
una gatta ti segue sul sentiero
e vuole acchiappare le lucciole."
L'ombra degli alberi si adagia
di sghembo sull'erba e sull'argine.

Ogni ombra è una imposta della notte;
della notte che verrà tra poche ore.
Il crepuscolo è un equilibrista
sull'ultimo filo di questo giorno.
Tra poco saremmo tutti costretti
a comprare con i saldi e pagare
a rate certe piccole illusioni.
Il mio desiderio non è altro
che un pettirosso ormai costretto
a nutrirsi di molliche di pane
raffermo. Questo mio desiderio
è un questuante, che riceve solo
delle monete false o fuori corso.
Sono pazzo e guardo gli insetti.
Anche a loro ogni tanto mi rivolgo:
"Povero piccolo insetto sociale,
che aspetti con ansia un volo nuziale.....
tu raccogli nettare e polline,
vivi una vita che è solo preludio,
mentre qui il calcare diventa calce.
L'uomo non è come te una cellula,
ma un atomo sfilacciato e larvato,
immemore che il tuo nettare
per il mondo intero è necessario."

La sera ormai si è fatta notte
e non so quanto tempo è passato.
L'orizzonte si corica di lato.
Il buio avvolge la sua linea.
Il viale di acacie ospita
i miei passi, il mio silenzio.
Le soles delle scarpe consumate
dalle strade della mia città.
Sono una menzogna necessaria
queste luci lontane negli occhi,
che eclissano ogni senso compiuto.
Ora io saluto anche la luna
e impertinente io ciò le dico:
"Luna: faccia oscura di luna piena
per gli innamorati ed i solitari.
Luna: fase calante per un poppante.
Luna, luna d'acqua. Appesa al cielo.
Bisbigli a stelle, tue consorelle.
Luna che inseguì sempre il sole,
che battezzò e illumini la notte.

Luna rugosa e corruciata.
Luna con la tua orbita orba.
Luna, luna di miti e credenze.
Luna sezionata da nuove scienze.
Dicono tutti che fai impazzire,
ma la verità è che tu attiri i folli.
Ma ad onore del vero ogni folle
si innamora di te senza motivo.”
La luna non risponde. E' muta o
ha solo fatto voto di silenzio ?

3/ RICORDI:

Mattino vieni a fare capolino
ad ogni nuovo folle inquieto
di questa terra. Ho sbagliato forse
paragone ? Forse questo pianeta
in realtà è un albergo per pochi,
ma dovrebbe essere un ostello.
I nuovi nati poi lo capiranno
che economisti ed ecologi,
veteromoralisti e pornografi,
comunisti ed anticomunisti,
nuove femministe e maschilisti,
spiritualisti e materialisti,
povero sud del mondo e nord del mondo,
non vanno molto d'accordo.
Il corpo è divorato dal secondo,
ma manca la macchina empatica
e stiamo diventando replicanti.
L'uomo qui non è più antropomorfo.

Ma ora lasciamo stare il mattino.
Non trattiamolo come un deficiente,

perché poi si offende come sempre.
Non è importante dire dove sono.
Essenziale è quel che sto facendo:
sto giocando con i miei ricordi,
perché io voglio passare il tempo.
Un'associazione o un solo biscotto
possono far scaturire un ricordo.
Alle volte è la volontà, altre il caso.
Passo sempre da un ricordo all'altro.

Ora ad esempio penso all'infanzia.
Da bambino sentivo i fischi dei treni
e quando mi affacciavo al balcone
vedevo la stazione, la fabbrica,
le tute blu che entravano meste;
la testa china e il passo frettoloso.
La sirena scandiva le giornate.
Un suono metallico e prolungato,
che sferzava l'aria e salutava
le case e i rioni della città.

Ed ora invece io non so come
penso alla turbolenta giovinezza.
Penso ad una sera come altre.
Gli steli si inchinavano al passo
della luna, una stella recitava
una ninna nanna per i bambini
buoni, cattivi ed iperattivi.
Vecchi lampioni illuminavano
i miei passi raminghi e incerti.
Fari di auto ed insegne di locali
a indicare geometrie ai pipistrelli.
Ogni razza della fauna notturna
cercava di ammaestrare i dissimili.
Gestori di locali e ballerine
sanno a menadito che in certe ore
non si mischia il sacro col profano,
ma il profano con i superacolici.
La pelle di ognuno cerca altra pelle.
Ognuno vuole uscire da se stesso
in qualche modo ed in qualche luogo.
Ogni razza della fauna notturna

cercava l'espedito, il colpo gobbo.
In quella mia camera d'albergo
quella notte lasciai pochi capelli,
sola traccia della mia presenza.
Restarono solo per qualche ora
sul cuscino. Anche il mondo lava
spesso la fodera o forse la cambia.
E restò scritto questo mio nome
nel registro: proprio come tanti altri.
Il portiere non si ricorderà
certo di un ospite così scontato.

Adesso penso ad una ragazza.
Io ricordo ancora il suo nome.
Vagamente ricordo il suo corpo.
La sua voce persa chissà dove.
La mia memoria se n'è disfatta.
Volevo cancellarla dalla mente,
ma nessuno mi ha dato la gomma.
Il ricordo era anche ubicato
in piazza centrale della memoria.
Nella sua cucina regnava il disordine.
Era respiri, sorrisi, parole.
Ora altri respiri abitano
quella che prima fu la tua stanza.
Le stanze ci contengono come noi
un tempo contenevamo i nostri sogni.
Il nostro segreto aveva palpebre
socchiuse e nei denti bianchi il riflesso
della luna. Questo nostro segreto
giacque supino sul prato assopito.
L'asprezza dell'alba poi carezzò
ogni nostro tremore affiorato,
le nostre vene e parole dirotte.
Io ti dissi: "non cercare una meta,
perché l'unica meta è il viaggio."
Parole stupide, sciocche, banali.
Sciame di nuvole dipingevano
la luce di quei giorni d'Inverno.
La luce che spioveva dall'intreccio
dei rami di quel parco cittadino.
Al nostro risveglio ci accorgemmo che
binari, che portavano lontano,
erano sogni di seconda mano.

Eri tu o l'ebbrezza di giovinezza ?
Conservo sempre un biglietto del treno
di quel tempo. Più di dieci anni fa.
Ora sono uomo di terraferma.
Le vertigini e il mare aperto
li lascio al ricordo di ciò che fummo.

Ecco che giunge un altro ricordo....
alle pendici dei colli Euganei
salutai così il viale dei platani
e poi quel collegio di salesiani.
Inchiodato alla mia incoscienza
andavo in giro con la tonaca
a bere, ad avvicinare ragazze.
Mi ricordo ora la moltitudine
delle foglie morte e calpestate
dopo avere varcato quel cancello.
Non rividi più i preti e la cuoca,
la cara penombra del refettorio.
Un'ultima tazzina di caffè al bar.
Fuori c'era una pioggerella fitta.
C'era odore di asfalto bagnato.
Guardai le stringhe delle mie scarpe.
Presi un fazzoletto dalla tasca
per asciugarmi la fronte madida.
Inspirai e presi la mia valigia.
In un amen salii sulla corriera.
Finiva un capitolo della vita.

...ed un giorno andai a trovare Simone,
che mi dette la notizia. Riccardo
era morto in un incidente stradale.
Ritornava da una festa tra studenti.
La macchina sbandò. Tutti gli altri
non si fecero niente. Ma Riccardo,
che era seduto di dietro invece,
morì allora poco più che ventenne.

I genitori giunsero a Padova
che era già morto all'ospedale.
Riccardo per un anno era stato
il mio compagno di appartamento.
Era uno studente molto diligente.
Era innamorato della Tiziana,
che stava nel collegio delle suore.
Ma la Tiziana stava con un altro.
...e quando accadde questa disgrazia
io facevo l'obiettore dai preti.
Avrei potuto esserci io quella sera.
A Riccardo il destino negò
nuovi amori, la laurea, il lavoro.
Avrebbe potuto essere un ricercatore
se ci fosse stata una giustizia.
Ma in un solo istante il destino
azzerò queste possibilità.
Mi piacerebbe tornare indietro:
lui che corre dietro alla Tiziana,
io che corro dietro alla Giovanna...
essere eterni e vivere in eterno
un amore per sempre non ricambiato:
essere giovani eternamente.
Invece adesso non so nemmeno
cosa facciano Tiziana e Giovanna.

Ed ora penso ancora a una donna.
Da sempre si avvicendano stagioni
e varia la luce. Ogni orizzonte
ha occhi di sfinge. Conosci te stessa
in modo tale da non farti male.
Campana di vetro o bolla di sapone ?
Le ombre delle nuvole si posano
sui prati fioriti, sulle facciate
dei palazzi della tua città.
Il profilo delle tue colline
purtroppo è un cordone ombelicale,
che non hai mai saputo recidere.
Un maniaco sosta nel sottoscala.
Ti importuna, ammicca, fa la posta.
Più volte ha provato ad avvinghiarsi.
L'ho già sognato che ti ripeteva
ossessivamente queste parole:
" Devi imparare la giusta misura

di monossido di carbonio e slogan,
di trigliceridi e colesterolo,
di alienazione e di solitudine.
Sono qui con la bava alla bocca
per ricordarti che il campionario
umano è diventato bestiaro.”
Allora cercavo una femmina
e incontrai delle bizzarre parole.
Oggi cerco parole e troverò
forse una femmina disponibile ?
La notte ha i tacchi altissimi,
che prendono al volo il primo taxi.
La notte ha il portamento goffo
di una cubista svampita ed ubriaca.
Io faccio testamento a questa luna
smorta, zittella a lungo trasognata.
Io mi prometto e giuro a me stesso di
odiare i campanili e le fontane,
tutti quanti i simboli poetici
per essere infine tutto e niente,
peregrinazione intrisa di stasi,
idee, merda e cadaveri di sogni.
Ma chi è mai veramente felice oggi ?
Beato è chi vive pienamente
inconsapevolmente in questo tempo.

Presto finiranno i granelli di sabbia.
Sarò cenere salutata dalla terra.
Accade tutto in un solo istante.
L'istante in cui l'arma si fa omicida,
in cui la depressione si suicida,
in cui il vortice si lascia annegare,
in cui il cappio si fa impiccare,
in cui una cellula folle si ammala,
in cui l'infarto arresta la vita
o un colpo di sonno perde la guida.
Accade tutto in un solo istante.
Dirai che la tua vita è fatta
di migliaia e migliaia di istanti:
quel giro di rondini in città
scavate nel tufo o un riflesso
di sole sulle vetrine o anche
il primo sguardo da cui nascerà
l'ultimo dei tuoi stupidi amori.

Potresti parlare all'infinito
del tessuto discontinuo di istanti,
della vita come una coincidenza
o della nostra libertà di scelta.
Ma la tua è solo una sciocca bugia.
Accade tutto in un solo istante,
che qui ci coglie tutti impreparati.
Un istante sigilla tutti gli istanti.

4/ VIAGGIO PER PADOVA:

Sono in ferie e parto per Padova.
Vado col treno. Sono in stazione.
Mi metto a guardare gli orari.
Poi faccio la fila per il biglietto.
E' il mio turno. Pago. Prendo il resto.
Percorro il solito sottopassaggio.
Poso sull'asfalto della banchina
questa mia vecchia valigia verde.
La pensilina mi ripara dal sole.
"Questi treni non sono mai puntuali"
esclama una signora anziana.
L'altoparlante aveva già annunciato
l'arrivo un quarto d'ora prima.
In lontananza viene avvistato
il convoglio. "Allontanarsi dai binari" ...
l'altoparlante invita alla prudenza.
Arriva il treno e io ci salgo in fretta.
Il corridoio è sempre affollato.
Studenti, pendolari e turisti:
ogni treno è un multiverso folle
(raro il passaggio dimensionale).
Scelgo uno scompartimento qualsiasi.
Appoggio la testa sullo schienale.
Guardo sempre fuori dal finestrino.
Perchè raccontare il resto del viaggio ?
La solita noia in sala d'attesa,
le donne col carrello da evitare,
i controllori che timbrano biglietti,
le gallerie per giungere a Bologna,
le coincidenze perse per niente.
Si parla davvero poco sui treni,
però mi ricordo due ragazze,

che non volevano chattare più,
perché è sempre meglio non fidarsi mai
che incontrarsi con uno sconosciuto,
che potrebbe essere assassino.

Sulla linea Bologna-Padova
invece un tale, forse un professore,
diceva che niente si salvava ormai
tranne che la grande patafisica...
"I politici che cosa aspettano ?
Questo sistema non si autoregola.
Che spreco di capitale umano !!!
Governano le multinazionali
ed ogni diritto è ormai obsoleto:
obsoleto come i lavoratori.
Il declino è inarrestabile.
Restano ormai solo le macerie
delle sovrastrutture di un tempo.
Non poteva essere altrimenti.
Ma adesso che cosa si può fare ?"

Arrivo a Padova e cerco un albergo.
Mi si avvicina un tipo stralunato,
avvinazzato e molto trasandato.
Mi strattona subito per un braccio,
mi guarda come un pazzo e poi mi dice:
" Sono ovunque. Sì. Sono in ogni luogo.
Si infiltrano. Si insediano dappertutto".
Dopo avere delirato se ne va.
Continuo a cercare un albergo.
Ne trovo uno davvero economico
e c'è anche l'aria condizionata.
Giro la chiave, entro nella stanza.
Sistemo tutte quante le mie cose
e quindi vado fuori a fare un giro.

5/ INCONTRO A PADOVA:

...così cammino sotto i portici.
All'improvviso la sua sagoma.
Mi riconosce e ci salutiamo.
Ci scrutiamo, restiamo in piedi,
eppure accarezzo con la mano
il tavolo del caffè affollato.
Era da tempo memorabile,
anni che noi non ci vedevamo.
L'odio è reciproco, ma gentile.
Un odio contenuto e formale.
Sciorina convenevoli logori,
ripercorre a ritroso il passato,
alternando banalità e certezze.
So che il dominio del suo discorso
mai ha compreso dubbi irrisolti.
Si tratta comunque di occultare
anche l'ombra della mie verità.
Ponderare le parole, il tono.
Dimenticare per qualche istante
ruggini, divergenze, dissapori.
So che la distanza è incolmabile,
so che si apre una voragine
nel conciliare l'inconciliabile.

In fondo si tratta di calcolare
parole, pause, sovrapposizioni.
Riflettere su ogni implicazione,
sull'effetto di ogni frase detta.
Soppesare, rallentare l'eloquio.
Non farsi trascinare dalla rabbia
in sconfinite terre di nessuno.
Non farsi contendere mai e poi mai
da tutto ciò che è inespresso
e da ciò che è inesprimibile.
Fare in modo che un mio sguardo
non divenga incalzante cipiglio.
Cercare di distogliere lo sguardo
da quel suo sguardo inquisitore
per farmi cullare da queste volte,
per perdermi in questi ghirigori
di luci di insegne e caseggiati,
per lasciare che siano imbrogliate
saccadi, pupille, tutti gli occhi
da un movimento stroboscopio,

dal riflesso del sole su vetrine.
Ma eludere l'inesorabile,
fredda, avversa, spietata sua
luce degli occhi è già vano.
E' meglio distrarre tutta la mente,
chiedersi dove porti quel vicolo,
se la città è un agglomerato
caotico o sottostà alla logica;
chiedersi, interrogarsi ancora
come è stata decenni addietro,
come potrà essere in futuro.
Non esiste niente poi alla fine
che abbiamo davvero condiviso
-mi dico-... ma come esserne certo ?
Questa mia convinzione non è forse
un chiodo confitto nel mio animo ?
Si aspetta che io accampi scuse
e che fornisca giustificazioni,
come se dovessi rendere conto
per quello che un tempo mi proposi
e che non feci, lasciai intentato.
Il trucco- mi dico- è trattenersi.
Fare scivolare le sue parole,
da cui è facile estrapolare
le sue opinioni e pensieri.
Il trucco- mi dico- è trattenersi
fino ad una rara implosione.
Oppure parlare interamente,
aprire al taciuto, al non detto;
con intensità inaudita dire
e tutto inequivocabilmente.

Parla ed io ormai mi estraneo,
ci intenderemmo meglio a cenni,
ho già perso il filo del discorso.
"Persi il tuo numero di telefono,
persi le tue tracce, poi perdersi
fu un nonnulla in questo bailamme.
E tutta questa spirale di fatti
portò in un punto indefinito,
luogo dove tutto ebbe inizio,
dove iniziarono spazio, tempo."
Ma repentinamente controbatte:

"Quello non fu giammai il vero centro.
Confessarsi, redimersi, espiare,
attraversare tutto il tormento:
una linea che solca l'infinito,
non soggetta a forza centripeta
nè ad alcuna forza centrifuga.
La tua mente non ha mai pulsazioni,
ma collegamenti e associazioni,
che formano immagini e pensieri.
L'oscurantismo è la tua ragione,
che chiude le porte al trascendente.
Tu sei figlio della folle epoca
di infanticidi legalizzati,
di disuguaglianza e di ingiustizia."
Vorrei sottrarmi, essere altrove.
Ma prendo fiato e così rispondo:
"Purtroppo c'è una scissione in te
-come sempre- tra valori e azioni.
Ci sono solo una verità
di fatto e poi una di ragione.
La verità di fatto è che tutti
dobbiamo morire, essere cenere.
Invece la verità di ragione
è che alcune cose dipendono
da me, ma non posso sapere quali.
Credi alle prove dei filosofi ?
Contempla le prove cosmologiche.
Sono tutte viziate dal regresso
all'infinito delle cause. Sono
idee totalmente dogmatiche.
Forse la nostra logica non giunge,
perché poi Dio non è mai esistito.
E inoltre se questo dio esiste,
perché mai può esistere il male ?
Con la teodicea cosa puoi spiegare ?
Soltanto il male degli uomini,
ma mai il terremoto di Lisbona.
Voltaire per me aveva ragione."
Allora deglutisce e mi risponde:
"il disegno è imperscrutabile.
Ricordati della grande scommessa
di Pascal. Cosa costa scommettere ?
Siamo solo una infinitesima
parte del tutto e possiamo capire
il tutto in modo infinitesimo."
"Ma se fosse stato l'uomo a creare
a sua immagine e somiglianza
Dio ? Ma se poi tutto fosse dovuto
alla eterna paura della morte ?

Per un aldilà fittizio, che non c'è,
mortifica il corpo e l'aldiqua.
E la tua religione per secoli
ha oscurato soltanto la scienza,
perché aveva la paura fondata,
che negasse verità arbitrarie.
La chiesa è fatta dagli uomini
e tutti gli uomini poi sbagliano.
Ma a me non piacciono i distinguo
sottili tra errore ed errante.
Perché avete messo così tempo
nel riconoscere quegli errori ?
La tua religione si occupa
soltanto della morale sessuale,
trascurando poi l'etica pubblica.”
“La tua critica poi a chi è rivolta ?
a Cristo o ad ogni religione ?
Quale morale può mai esistere
senza sottile cifra trascendente ?
Come ti spieghi che una porzione
dell'uomo aspira all'infinito ?”
“E Spiegami invece come mai dio
non si sia manifestato per tutti
inequivocabilmente per sempre.
Guarda quante religioni e profeti !!!”
Resta in silenzio. Poi si eclissa.
La mia mente ormai si è fermata,
si chiede quanto siamo dissimili,
se qualcosa forse poi ci accomuna
seppure casualmente. Mi chiedo anche
che senso ha avuto conoscerci,
che senso ha poi mai questo incontro,
questa antica ferita riaperta,
forse mai totalmente risarcita
in una città che non fu mai nostra.

6/ IN CENTRO A PONTEDERA:

Sono passati ormai quattro giorni.
Qui io non ho proprio da fare niente.
Scende la sera. Sono in canottiera.
Io voglio uscire e fare un giro in centro.
In cinque minuti mi vesto e mi pettino.
Mi lavo il viso, mi guardo allo specchio.
Inforco gli occhiali e la bicicletta.

Mi sento protetto dagli sguardi altrui
quando inforco occhiali da sole.
Giunto in centro incontro subito Lele.
Ci conosciamo dai tempi della scuola.
La marinavamo per andare insieme
a guardare le commesse di Pisa
o le mammine ai giardini Scotto.
Lele ragiona bene a mio avviso.
Noi parliamo di come va il mondo.
Ogni tanto ci scappa la battuta
o il commento su una passante.
Ma Lele è fedele a Cristina.

Ci diciamo che c'è la grande crisi,
che l'America ha i piedi d'argilla,
che la Cina ci fotte tutti quanti.
Ci diciamo che qui tutti parlano
di finanza creativa, ma pochi
hanno spiegato bene il crollo
del mercato immobiliare americano.
....Eppure prima molti americani
andavano al ristorante ogni giorno....
quindi parliamo delle nostre vite,
della vita di questa cittadina.
Parliamo di gente che conosciamo,
di come adesso sbarcano il lunario.
Lele si guarda intorno e poi mi dice:
"Bei tempi quando si era ragazzi
e giocavamo sempre a pallone....
quando ogni cosa era una novità.
Oggi dovremmo cambiare le cose
oppure forse cambiare noi stessi,
ma sappiamo che poi sarebbe vano.
Noi dovremmo cercare di cambiare
per cambiare le nostre circostanze ?
Oppure cambiare le circostanze
per cambiare davvero questa vita ?
Comunque non vedo via d'uscita.
Le ruote dentate di questo sistema
ci sfioreranno ovunque andremo.
Tutti alziamo dei muri divisorii.
Ogni pensiero viene ispezionato.
Il sapere è stato ormai frazionato.
Dove è la saggezza tramandata ?
E dovremmo allora dimenarci,
forse muoversi senza direzione ?
Forse qualunque cosa faremo noi

saremo perennemente in bilico
tra ipnosi, noia e alienazione...".
Questo corso è un brulichio continuo,
un viavai perenne di giovani corpi
adolescenti che sempre si sfiorano.
Ora guardo gli archi delle logge
della pretura e la torre dell'orologio.
Guardo gli ultimi raggi di sole.
Mi metto a riflettere, a meditare.
Il mondo sembra così compatto,
ma anche questa luce è materia.

7/ NESSUNA NOTIZIA:

Mi ha telefonato e mi ha dato
appuntamento in un noto locale.
Arrivo e lo trovo seduto a bere
un buon bicchiere di vino rosso
al banco. I soliti convenevoli,
una pacca sulla spalla. Sorride
amaro. Guardo i suoi occhi spenti,
la calvizie incipiente, le mani
nervose che gesticolano sempre.
Le guance scavate, la barba incolta.
Poi il barista prende un liquore
da una mensola e mi versa da bere.
Guardo le piastrelle del pavimento.
Musica leggera in sottofondo.
Bevo e penso anche a tutti i gemiti
e a tutti gli ultimi respiri esalati
di questo istante comunissimo.

Fuori ha inizio un temporale.
Tuoni e lampi e il solito randagio,
che piange e abbaia al cielo.
Grandina sul gazebo, che protegge
i tavolini. Grandina sui tetti.
Il vento fa sbattere le persiane
di due finestre lasciate aperte.
Prendo la parola e quindi gli dico :

"questi chicchi in campagna rovinano le piante degli orti dei pensionati."
Lui è assorto nei suoi pensieri e non riesce a trovare l'accendino.
"Come ti va ora con il negozio ?"
"C'è una così grave crisi economica. Ma qualcuno i mobili li compra. Il problema però è l'abbigliamento."
"Sono dei mobili di qualità. C'è anche chi non si accontenta del truciolare o dell'impiallacciato. I mobili che vendi sono belli e inoltre durano anche nel tempo."
"Alle volte in negozio c'è poco da fare."
All'improvviso cambiamo discorso. Gianni dice che nessuno ha più notizie di Luca da tre giorni. Luca ha litigato con la moglie. Lo tradiva con quasi tutti ormai.

"Il divorzio oggi è una bella disgrazia. Avevano fatto la comunione dei beni e poi lei non ha alcun lavoro. Potrà vedere i due figli ogni tanto e poi dovrà perfino mantenerla."
"Ma hanno già avvisato la polizia ?"
"Sì. Però nessuno ha più notizie."
"Nessuno ora sa con certezza cosa gli sia successo...se lui sia fuggito o invece sia scomparso per sempre. Spero che sia in un agriturismo, in un villaggio turistico o su un'isola. Ora chissà cosa mai penserà !?! Ora chissà cosa poi mai vorrà !?! ..gelosia, orgoglio ferito, desiderio di possesso o di tornare nell'utero ?"
"A quello che noi chiamiamo amore hanno tolto la mistica e la passione. Resta solo un avvinghiarsi di corpi. L'amore fa paura al potere.

Dovevano soffocarlo per sempre.”
Adesso una campana rintocca.
Ci sembravano tracce d’eterno
questi nostri ricordi, mentre invece
si rivelano ora così fugaci.
I pensieri abitati dalla morte
solo e soltanto per un istante.
....questa città considerata ora
come culla, casa e anche tomba.
Ci ha visto nascere e crescere.
Ci vedrà invecchiare e morire.
Ogni tentativo di fuga è vano.
“Altri luoghi li hai solo sognati.
Sono ombre dei voli di rondini”
ripeto continuamente a me stesso.
Di quanti istanti è fatto questo giorno ?
Il tempo è puro smeriglio per le ossa.
Guardiamo il chiosco del giornalaio
e poi la facciata della stazione.
Spio il vento che gioca con la polvere.
Lo sguardo teso verso l’orizzonte.
Sul versante delle cose si affaccia
il destino sotto mentite spoglie.
Le nuvole torturano il cielo.
Questo cielo, che riflette il vuoto.

8/ IL RITORNO:

Mi sto facendo un caffè. Il trillo
del campanello. E’ Giorgio. Gli apro
la porta. Ha una scarpa slacciata.
I capelli marroni scompigliati.
I pantaloni bianchi sdruciti.
La camicia col collo inamidato.
Mi dice che Luca è ritornato,
che si è ubriacato per tre giorni.
Ha rischiato il coma etilico.
Il medico gli ha prescritto degli
antidepressivi e dei tranquillanti.
“Passerà anche questa come altre”.
“La ferita si rimarginerà”.
“Meglio essere una bestia che pascola,
procrea e ignora la precarietà
della vita e la mortalità.

Una bestia, che non ha alcuna colpa,
non ha la persistenza del passato
né questa aspettativa del futuro."
"Una bestia monta e non fa l'amore."
"Una delusione sentimentale.
Che cosa vuoi che sia ? Solo questo.
Sai quanti morti ci sono in fabbrica ?"
"Ci vogliono più ispettori del lavoro."
"Ci vuole anche più polizia stradale
per evitare le stragi del Sabato."
"Il divorzio non è certo la morte."
Poi lui guarda fuori dalla finestra.
Queste ombre lunghe del crepuscolo
si impossessano della campagna.
La luce livida è solo un inganno
o quantomeno una pantomima.
Una mosca impigliata nella tela
del soffitto. Il ragno non si cura
assolutamente della sua preda.
Il silenzio si interpone tra di noi.
Se cose e parole si amassero
l'orizzonte sputerebbe subito
albe e tramonti di tutti i secoli
e i discorsi invece prenderebbero
sempre i versi e i toni giusti.
Purtroppo però questo non avviene.
Ci sono relazioni tra le cose,
disarmonie tra anime e cose,
che sfuggono alle nostre parole.
E l'Era va a morire nell'Arno,
che se ne va a morire nel mare.
Il mare invece sembra morire
sulla linea dell'orizzonte.
I nostri pensieri sfociano sempre
nel mare del nulla inespriabile.
Tra poco si accenderanno i lampioni.
La luce della luna e la rugiada
si adageranno sui prati e le case.
La notte addormenterà le cose.

